



Intervento nel meet di confronto sulla proposta di Esodo del 7 ottobre 2021

Verso il sinodo della chiesa italiana....

Le proposte contenute nel documento di Carlo Bolpin della redazione di “*Esodo*” aprono un mondo intero, figlie di vissuti di tutti coloro che da più di 50 anni hanno avuto non pochi problemi con la gerarchia della chiesa cattolica, a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II. Quel Concilio rappresentò infatti l’inizio di un significativo rimescolamento di carte tuttora in atto. Ne è testimonianza a nostro avviso quanto scritto nel primo capitoletto del documento (“*Lo scenario in cui vorremmo porre anche il tema del sinodo*”), che descrive in breve la realtà del cristianesimo odierno. Centrale per noi è la domanda di Gesù “*Chi dite che io sia?*”, capace di far chiarezza e di orientare la (nostra) risposta.

Condivisibile pertanto quanto scritto nel secondo capitoletto, dedicato a descrivere in estrema sintesi le tre “*tematiche sulle quali lavorare*”. Anche per motivazioni personali caratteriali non posso che concordare con quanto scritto a proposito delle “*comunità cristiane nel mondo*”. Ci ritroviamo nel capoverso “*Il nodo è la capacità di testimoniare la carità, all’interno delle comunità e nella società, non creando istituzioni ma costruendo comunità di accoglienza, solidarietà.*”.

Consapevoli dei nostri limiti, preferiamo dedicarci a contribuire alla costruzione di comunità, di mettere in comune sogni e speranze, di imparare ad accogliere coloro che incontriamo. Non sappiamo se questo contribuirà a risolvere i problemi delle donne e degli uomini che credono in Gesù, sappiamo solo che è giusto e che la strada è ancora lunga.

Sentiamo sempre più urgente la testimonianza, una testimonianza di umanità oltre che evangelica, di vicinanza e solidarietà con le persone che soffrono e che vengono emarginate piuttosto che spendere tempo ed energie immaginando di poter avere voce per qualche cambiamento all’interno delle strutture della chiesa ufficiale.

Riteniamo che il tema della gerarchia sia importante non per recuperare i “lontani” ma per ripristinare una forma reale di condivisione delle decisioni che la struttura piramidale e la cultura sottesa impediscono. Inoltre “chiedo al parroco” a cui troppi laici ricorrono impedisce la crescita delle persone che si impegnano nella parrocchia.

La crisi del cristianesimo forse dipende dal fatto che, bene o male, esso ha un forte riferimento comunitario anche se spesso ignorato. Questo si scontra, sotto traccia con l'individualismo imperante enfatizzato dalla cultura dominante.

Una chiamata esigente e un percorso impegnativo per superare i limiti dell'ipoteca clericale che si è pesantemente sedimentata nei secoli nella nostra vista di chiesa, che non chiede solo che i chierici rinuncino ai privilegi che ne appesantiscono e impoveriscono il ministero, ma esige anche da noi laici il superamento della cultura della delega, molto favorita oggi dalla consuetudine al consumismo. È forse opportuno, anche nella vita ecclesiale, far nostro il motto di don Milani “I care”!

La redazione di Tempi di Fraternità

Davide Pelanda

Coordinatore redazionale:

Torino, 7 ottobre 2021